

Ricordi di un amico fraterno.

Non si può parlare di un amico come Roberto con l'atteggiamento distaccato del biografo che cerca l'obiettività documentata. Ma non si può neppure tacere: il silenzio sarebbe un peccato contro la Provvidenza, perché l'amicizia fraterna con le anime privilegiate è pure un Suo dono, un segno della verità della dottrina della Chiesa, la quale presenta lo scambio di aiuti e di valori come segno della comune partecipazione ad uno stesso Corpo, misterioso ma pur visibile..

Pertanto, come dice il Poeta "...farò come colui che piange e dice", mescolando ricordo e lacrime. A Paderno parlavamo un giorno della Bibbia, e di quel libro di Giobbe che è la sintesi della situazione dell'uomo, quando è colpito dal dolore, che è sempre inatteso ed improvviso, e che egli non riesce a spiegare, a se stesso ed agli altri. Credo di aver ricordato in quella occasione una frase di Gianfranco Ravasi, il quale aveva scritto press'a poco (cito a memoria) che "...Giobbe aveva sofferto in silenzio fino che non giunsero i teologi a consolarlo: allora si mise ad urlare"(come possiamo leggere nel Cap. III ).

Roberto allora mi prestò il libro di Padre Peter Lippert S.J. intitolato "Der Mensch Job redet mit Gott " (L'uomo Giobbe parla con Dio). Quando fui a casa, incominciata la lettura, ne fui così affascinato che decisi di tradurlo malgrado la difficoltà che l'impresa mi presentava. E sfogliandolo doveti constatare, da chiari indizi, che su quel libro anche Roberto aveva meditato, leggendo certe pagine che mi avevano particolarmente commosso. E ciò rafforzò la mia amicizia con lui, perché l'episodio mi aveva rivelato qualche cosa di certe prove che egli aveva dovuto superare e di cui taceva, con silenzioso pudore.